

## LE SAP NELLA LIBERAZIONE DI TORINO

Se considerate nel quadro nazionale, le vicende relative alla liberazione di Torino, definite anche "Le cinque giornate di Torino", presentano caratteristiche e modalità del tutto particolari sia per quanto riguarda i molteplici elementi organizzativi e la specifica efficienza militare e sia per la larghissima partecipazione cittadina ma, soprattutto, per la rilevante presenza operaia nelle fasi conclusive della lotta. Già il 18 aprile 1945 le forze della Resistenza avevano avuto modo di verificare l'effettiva disponibilità della popolazione alla battaglia finale chiamando alla prova tutte le categorie di lavoratori, dagli operai delle fabbriche agli addetti ai servizi per lo sciopero preinsurrezionale che si era concluso con esito del tutto positivo.

Sei giorni dopo, la sera di martedì 24 aprile il Cln (Comitato di liberazione nazionale) piemontese e il Cmrp (Comando militare regionale del Piemonte) diramavano alle formazioni partigiane l'ordine dell'insurrezione con il messaggio convenzionale: "Aldo dice 26 per uno alt nemico in crisi alt attuate piano E.27 alt", cioè attaccare alle ore una del giorno 26.

Il "piano E.27" era un preciso progetto operativo già predisposto da mesi a cura del Servizio sabotaggi e controsabotaggi del Cmrp diretto da Sergio Bellone al fine di salvaguardare il patrimonio industriale indispensabile per l'avvenire economico della città.

Il piano di difesa concentrava, quindi, una particolare attenzione non soltanto sui grandi complessi produttivi ma anche sulla protezione delle infrastrutture: centrali elettriche, impianti elettrici, fabbriche, opere e servizi pubblici come la centrale telefonica, le officine del gas, gli impianti di acqua potabile, gli impianti ferroviari, i depositi tranviari e i ponti torinesi sui fiumi Po, Dora e Stura.

Per l'attuazione del piano vennero impegnati due gruppi di forze: le formazioni Sap (Squadre di azione patriottiche), articolate in 5 settori cittadini con circa 1.865 uomini di pronto impiego più 7.130 di secondo impiego, e le formazioni partigiane foranee dipendenti dai diversi partiti

e destinate a convergere su Torino, per un totale di 17 divisioni e complessivi circa 7.400 uomini. Nell'attesa dell'arrivo delle formazioni partigiane, il ruolo delle brigate Sap e degli operai risultò centrale e, in alcune fasi, decisivo; essi sostennero in città il primo violento attacco contro il nemico, ne impedirono l'accesso nelle fabbriche e si preoccuparono di neutralizzare i detonatori piazzati per far saltare le centrali ferroviarie e telefoniche riuscendo così ad evitare le devastazioni e le distruzioni già preannunciate dai tedeschi prima della ritirata.

L'occupazione delle fabbriche iniziò terminato il turno di lavoro durante la notte di mercoledì 25 aprile e venne completata al mattino successivo. Coadiuvate da squadre di operai volontari, le Sap entrarono in azione in diversi punti della città: armi, munizioni e bombe vennero recuperate dai nascondigli preparati in precedenza; furono sbarrati i cancelli degli stabilimenti, le mitragliatrici vennero piazzate in postazioni di difesa e durante la notte gli operai elevarono muretti e trincee utilizzando ogni genere di materiale disponibile. Le fabbriche divennero le fortezze della difesa torinese: le prime ad essere occupate furono quelle del gruppo Fiat - Ferriere, Spa, Grandi Motori, Aeritalia, Fonderia Ghisa, Acciaierie, Ricambi, Filiale; nel giro di poche ore seguirono Lancia, Incet, Cisitalia, Microtecnica, Riv, Elli Zerboni, Nebiolo, Officine di Savigliano, Superga e durante la notte vennero occupate le altre fabbriche. I lavoratori si impossessarono anche delle sedi ferroviarie, della centrale idroelettrica della Sip (in seguito assumerà la denominazione Enel), della centrale telefonica della Stipel e delle sedi dei giornali quotidiani "La Stampa" e "Gazzetta del Popolo". Il giorno 26 aprile, praticamente tutte le officine e gli impianti erano presidiati con le armi dai sappisti.

I primi scontri avvennero nella notte tra il 25 e il 26 aprile. Mentre a Torino i tedeschi e i fascisti mettevano in azione i carri armati e l'artiglieria, un contrordine alleato cercava di fermare l'insurrezione trattenendo fuori dalla città la maggioranza delle forze partigiane; solamente le formazioni dell'ottava zona si

trovavano impegnate in combattimento nella periferia: a Pino, a Superga, al ponte di Settimo e alla Barca, l'unico quartiere cittadino ad essere liberato.

Senza alcun rinforzo, giovedì 26 aprile i sappisti e gli operai affrontarono un'altra giornata di duri attacchi sferrati da più parti: impegnati nella lotta si trovavano ancora gli stabilimenti Fiat Grandi Motori, Aeritalia, Mirafiori, Spa, Ferriere, Lancia e le Officine Savigliano.

Soltanto venerdì 27, il terzo giorno dall'inizio dell'insurrezione alcune formazioni foranee iniziarono a penetrare in città, ignorando i messaggi contrari e forzando le difese periferiche. La battaglia diventò allora ancor più aspra e, mentre dagli stabilimenti della periferia - in particolare Fiat Grandi Motori, Ferriere, Officine Savigliano, Elli Zerboni, Cimat, Barbero - si continuavano a respingere gli attacchi di forze tedesche provenienti dalle vallate alpine, dalle officine partiva l'offensiva partigiana verso il centro città, infestato dai cecchini, per liberare i palazzi del potere, gli edifici pubblici e militari dove i nazifascisti si erano barricati nel tentativo di un'ormai inutile difesa.

La liberazione di Torino si concluse nella giornata di sabato 28 aprile senza l'aiuto delle truppe alleate. Quale segno che Torino e tutta l'Italia del nord erano state finalmente liberate, dal pennone dello stabilimento Conceria Fiorio - sede del Cln regionale piemontese - fu messa a sventolare la bandiera tricolore che era stata offerta dalle donne dell'Italia liberata ai volontari della libertà dell'Italia ancora occupata, bandiera che ritornò poi a Roma per essere esposta sull'altare della Patria.

L'ultimo compito dei sappisti fu quello di aggregarsi ai partigiani per snidare i cecchini e mantenere l'ordine cittadino intanto che in Prefettura si stavano insediando gli organi amministrativi del nuovo governo del Cln.

Domenica 29 aprile Torino era completamente libera, mentre nella cintura di confine della città i tedeschi defluivano in ritirata. A Palazzo Cisterna la neo Giunta di governo iniziò

l'emanazione dei decreti per la normalizzazione e il coordinamento dei servizi di polizia.

Il piano insurrezionale per la liberazione di Torino aveva funzionato e l'unico insuccesso fu rappresentato dagli impianti radiotrasmittenti dell'Eremo che, nonostante tutti gli sforzi, furono parzialmente distrutti.

Al loro arrivo, nei primi giorni di maggio, le avanguardie dei reparti alleati trovarono una città disciplinata con i servizi pubblici in funzione, tutte le industrie salve, illesi i ponti, le centrali elettriche e le linee ferroviarie.



ARCHIVIO NAZIONALE CINEMATOGRAFICO DELLA RESISTENZA

via del Carmine 12, Torino

011 4380111 - [info@ancr.to.it](mailto:info@ancr.to.it)

A large, light-colored silhouette of a trench scene is positioned at the bottom of the page. It shows four soldiers in various poses: one on the left is aiming a rifle, another in the center is carrying a machine gun on his shoulder, a third is walking with a pack, and a fourth on the right is carrying a large box. The background is a light, warm gradient.

*I Giorni di Torino* di Pier Milanese (Italia 2015, 73', col.)